



**Commedia - Spagna - 2013 - 105 minuti**

**Regia:** David Trueba

**Sceneggiatura:** David Trueba

**Direttore della Fotografia:** Daniel Vilar

**Musica:** Pat Metheny

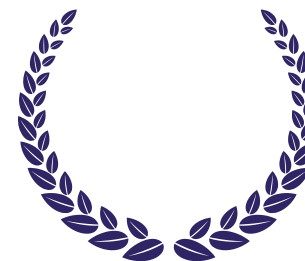
**Produttori:** Canal+ España, Fernando Trueba P.C., RTVE  
**con** Javier Cámara, Ramón Fontserè, Natalia de Molina,  
Francesc Colomer, Jorge Sanz, Adriana Gil

# VIVIR ES FÁCIL CON LOS OJOS CERRADOS

## Sinossi

Spagna, 1966. John Lennon, in piena crisi esistenziale, decide d'iniziare una carriera come attore: si reca quindi in Almeria per girare nel film Come ho vinto la guerra. Antonio (Javier Cámara), fan accanito dei Beatles e professore d'inglese in una modesta scuola di Albacete - dove usa le canzoni del quartetto di Liverpool per insegnare la lingua - decide d'intraprendere un viaggio per conoscerlo.

Lungo il tragitto, Antonio incontra la ventenne Belén (Natalia de Molina), scappata dalla reclusione impostale dalla famiglia, un ambiente sociale opprimente e un passato da dimenticare. Entrambi conosceranno il sedicenne Juanjo (Francesc Colomer), fuggito di casa in piena ribellione giovanile. Durante il viaggio alla ricerca del famoso cantante, tutti e tre assaporeranno la libertà e avranno modo di scoprire di più su se stessi.



## Premios Goya 2014

Miglior film

Miglior regia (David Trueba)

Migliore attore protagonista (Javier Cámara)

Migliore attrice rivelazione (Natalia de Molina)

Migliore sceneggiatura originale (David Trueba)

Miglior colonna sonora (Pat Metheny)



**Guarda il trailer qui**

## La vita è facile ad occhi chiusi: recensione

di Marco Minniti

per Quinlan

Trionfatore dell'edizione 2014 dei premi Goya, e giunto tardivamente nelle sale italiane, *La vita è facile ad occhi chiusi* è un lungometraggio dello spagnolo **David Trueba: artista eclettico, con un'attività divisa tra cinema, televisione e letteratura**, e fratello del più anziano Fernando (di questi si ricorderà, tra le altre cose, l'Academy Award vinto nel 1994 dal suo *Belle Époque*).

Il titolo, tradotto fedelmente dallo spagnolo, farà accendere probabilmente una lampadina in testa agli appassionati di rock di vecchia data (e non solo): **living is easy with eyes closed è infatti un passaggio di uno dei più noti brani dei Beatles, Strawberry Fields Forever.**

Proprio intorno a uno spunto legato alla band inglese, e in particolare alla figura di John Lennon, Trueba ha costruito l'ossatura di questa sua opera: l'ispirazione, in particolare, è la vera storia del viaggio del professore d'inglese Juan Carrión, che nel 1966 incontrò John Lennon in Almería, sul set del film di Richard Lester *Come ho vinto la guerra*. Dal viaggio di Carrión (che aveva lo scopo di chiedere a Lennon la correzione di alcuni testi trascritti sul suo quaderno, che l'uomo voleva insegnare ai suoi alunni) **Trueba trae una sorta di road movie di formazione, che vede l'incontro del professore con due outsider della Spagna del regime, una ragazza incinta in fuga e un inquieto adolescente, figlio di un poliziotto.**

Concentrandosi sugli anni '60, periodo di modifiche radicali di mode e costumi (e di conseguenti conflitti) il regista continua con questo film la sua indagine sulla storia recente del suo paese: colpisce, tuttavia, lo scarto netto, a livello di estetica e atmosfere, col suo precedente lungometraggio del 2011, il dramma *Madrid, 1987*. Laddove quest'ultimo, infatti, era un singolare, quasi opprimente *kammerspiel* che vedeva protagonisti una studentessa e un vecchio intellettuale, qui troviamo **una messa in scena ariosa, che sfrutta e si nutre dei paesaggi montani dell'Almería, e che abbraccia in modo sfacciato (e piuttosto esplicito) la promessa di libertà a cui i suoi personaggi anelano.**

Un approccio quasi speculare, quello dei due film, in cui si può leggere in fondo una sorta di paradosso: se di un **periodo come quello degli anni '60, in cui la Spagna attraversava gli anni più bui del regime, vengono messe in luce le energie e le spinte di trasformazione (personale e sociale)**, gli anni della riconquistata libertà sono invece quelli del ripiegamento, di un cinismo solipsistico, di una mancanza di senso e direzione che avrebbe coinvolto soprattutto gli intellettuali. L'ottimismo che si respira (in modo non sempre misurato, ma sostanzialmente sincero) in questo film, è in fondo inscindibile dalla consapevolezza, frutto degli anni successivi, di come libertà e progresso sociale non siano dati acquisiti, men che meno conquiste su cui adagiarsi.



Ma il professore interpretato da Jàvier Camara (lo si ricorderà in Parla con lei di Pedro Almodóvar) non è (ancora?) il cinico giornalista del precedente film di Trueba; e i giovani Belén e Juanjo hanno un approccio non velato dal disinteresse e dalla sfiducia dilaganti che caratterizzerà le successive generazioni.

**Il loro viaggio, frutto di una sintonia di percorsi e volontà, è solare, emblematico di una ricerca inquieta** (che avrebbe coinvolto l'intera società occidentale) **quanto ancora intimamente ottimista, utopico nella personificazione stessa della sua meta** (non a caso Lennon, figura di sfondo e idea – più che reale obiettivo – viene inquadrato in una singola sequenza, in campo lungo).

Il non luogo, sospeso in uno spazio apparentemente incontaminato, della locanda poco lontano dal set, funge da accumulatore e catalizzatore di energie, ma la sua stessa natura non può evitare il contatto con l'esterno: i rozzi contadini che si fermano nel bar ne sono esempio e personificazione.

**La sceneggiatura evita le trappole di una mera e stucchevole fuga verso il sogno** (ancora così informe e generico) **col costante contrappunto della violenza:** l'atto di schiaffeggiare qualcun altro, che coinvolge tanto il padre di Juanjo, quanto i colleghi di Antonio (e persino il giovane disabile Bruno) sembra quasi la normale modalità di approccio verso ciò che è diverso, incomprensibile.



Non tutto gira (sempre) nel migliore dei modi, nello sviluppo narrativo del film di Trueba: se il personaggio del protagonista è quello più prevedibile e – in fondo – stereotipato (una sorta di Candido contemporaneo, Peter Pan in abiti borghesi con azioni, e reazioni, anticipabili quasi al singolo dettaglio) più sostanza e sfaccettature troviamo nei due giovani co-protagonisti; che non a caso lasciamo in viaggio verso un futuro tutt'altro che delineato, gravato da pesanti incognite, e da reimmaginare per entrambi.

**Il regista gioca la carta della messa in scena esplicita, della tesi trasparente, della valorizzazione del paesaggio in chiave utopica e interiore;** ma non sempre (vedi un'emblematica, e poco credibile, sequenza posta nei minuti finali) trova la giusta misura per apprezzare tutto ciò.

Il montaggio mostra a tratti qualche difetto di raccordo, ellissi narrative difficilmente giustificabili che denunciano (forse) una troppo frettolosa confezione del cut finale. Nondimeno, il commento sonoro di Pat Metheny (coerente, ma mai invadente), riesce a supplire all'approccio non sempre equilibrato e misurato alla storia; mentre **l'indubbia onestà, intellettuale e artistica, che muove l'operazione, fa in gran parte sopersedere sui limiti della sua confezione.**

